

Una riflessione sulla attualità del ruolo delle Comunità Montane. Approccio di sistema e strategie digitali

Nei decenni passati, i Comuni hanno sovente considerato le Comunità Montane (CM) come un'occasione per ricevere visibilità e finanziamenti, producendone una proliferazione spesso strumentale. Attualmente si rinviene invece, negli orientamenti politici, un cambiamento di approccio basato sull'efficientamento della spesa pubblica, che trova la sua forma attuativa in una trasformazione amministrativa e funzionale delle Comunità Montane. Il presente contributo propone un avanzamento del lavoro di mappatura e analisi dei risultati conseguiti questi enti, approfondendo la valenza di tali forme di governo del territorio attraverso due prospettive convergenti. Da un lato viene evidenziato il valore aggiunto di una governance di sistema, come quella che caratterizza le CM, rispetto alle altre forme evolutive verso cui il sistema si sta orientando. Dall'altro, si analizza l'eventuale pervasività, in tali territori, di strategie digitali che risulta proprio funzione della capacità di fare sistema da parte degli attori delle CM.

A Reflection on the Relevance of the Current Role of the Mountain Communities. System Approach and Digital Strategies

In the last decades, Mountain Communities (CM) have been considered by the Municipalities as an opportunity to receive visibility and funding. Currently, the emerging issue shows policy trend exclusively based on the efficiency of public spending which finds its implementation form in an administrative and functional transformation of the Mountain Communities. This paper proposes an advancement of the analysis through an in-depth study of the value of these territorial governance forms, based on two perspectives which are converging each other. On the one hand, the added value of a system governance, characterizing CM, is highlighted, compared to the other evolutionary forms towards which politics are orienting, and on the other hand, the possible pervasiveness of digital strategies in these territories, functional to the ability of the CM actors to create a system, is analyzed.

Une réflexion sur la pertinence du rôle des Communautés de Montagne. Approche système et stratégies numériques

Les Communautés de Montagne (CM) ont été considérées dans les dernières décennies comme une opportunité de bénéficier de visibilité et de financement. L'enjeu qui émerge en arrière-plan est une orientation uniquement basée sur l'efficacité des dépenses publiques, qui a déterminé une transformation administrative et fonctionnelle des Communautés de Montagne. Cette contribution propose une avancée de l'analyse, à travers une étude approfondie de la valeur de ces formes de gouvernance territoriale à partir de deux perspectives convergentes. D'une part, la valeur ajoutée d'une gouvernance de système est mise en évidence, qui caractérise les Communautés de Montagne, par rapport aux autres formes évolutives de tutelle de la montagne. D'autre part, la présence éventuelle des stratégies numériques dans ces territoires est analysée, au fin de vérifier la capacité des acteurs locaux à créer un vrai système.

Parole chiave: marginalità, Comunità Montane, digitale, sistema.

Keywords: marginality, Mountain Communities, digital, system.

Mots clés : marginalité, communautés de montagne, numérique, système.

Vittorio Amato, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – vittorio.amato@unina.it

Stefano De Falco, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – stefano.defalco@unina.it

Daniela La Foresta, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – daniela.laforesta@unina.it

Lucia Simonetti, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – lucia.simonetti@unina.it

Nota: il paragrafo 1 va attribuito a Lucia Simonetti, i paragrafi 2 e 3 a Stefano De Falco e il paragrafo 4 a Vittorio Amato e Daniela La Foresta.



1. L'oggetto di analisi

L'origine delle Comunità Montane risiede nella volontà di costruire dei laboratori di sviluppo e di progresso civile, luoghi di raccordo dove singole esigenze comunali potessero incontrarsi e confrontarsi. Il loro obiettivo fondamentale è, infatti, la promozione e valorizzazione del territorio attraverso l'esercizio, in forma associata, delle funzioni e dei servizi propri dei Comuni.

Le Comunità Montane sono costituite da Comuni montani, il cui territorio è ricompreso in una zona omogenea individuata con legge regionale. Sono dotate di personalità giuridica e di un proprio statuto (legge 1102 del 3 dicembre 1971, articolo 3). Ciascuna Comunità ha un proprio consiglio (in cui ogni Comune è rappresentato dal sindaco e da due consiglieri comunali) e una propria giunta e, per perseguire i suoi fini istituzionali, può agire sulla base di funzioni sia proprie sia delegate (dai Comuni partecipanti, dalle Province, dalla Regione o dallo Stato).

Dal momento della loro istituzione, negli anni Settanta, e fino al *turning point* dei primi anni del Duemila che le ha trasformate in unioni di Comuni, le Comunità Montane sono progressivamente cresciute di numero, arrivando a un totale di 355 per 4.320 Comuni coinvolti (oltre la metà dei Comuni italiani). Una simile diffusione è dovuta sia a motivi economici sia a ragioni politiche. Certamente hanno inciso i sostanziosi stanziamenti distribuiti ai Comuni facenti parte delle CM in funzione della popolazione e del territorio. Ma i Comuni hanno anche trovato nelle CM l'occasione per rendersi protagonisti del proprio destino di sviluppo e l'opportunità non solo di partecipare alla definizione di strategie di indirizzo sovra-comunale, ma di provvederne anche, contestualmente, all'attuazione (Pinto, 2016).

Le Comunità Montane così concepite erano molto eterogenee tra loro, per diversi aspetti, in particolare relativi alla geografia fisica dei Comuni partecipanti e alla loro dimensione demografica. La quota di popolazione dei Comuni interamente montani era pari, secondo dati Istat (2007), al 59%, contro il 36% di quelli parzialmente montani e del 4,7% dei non montani. La situazione divenne ancora più complessa e ulteriormente diversificata negli anni Novanta (articolo 28 della legge 142 dell'8 giugno 1990 come sostituito dall'articolo 7 della legge 265 del 3 agosto 1999), allorché fu data alle Regioni l'opportunità di includere nelle CM anche i Comuni contigui, a condizione che essi fossero pienamente integrati nel sistema geografico e socio-economico della

Comunità. Attraverso queste norme si aprì la strada all'introduzione, nelle forme associative tradizionalmente deputate alla tutela e alla valorizzazione delle zone montane, anche di Comuni non montani. La finalità ultima era creare una struttura territoriale interconnessa che funzionasse in maniera più efficiente ed efficace.

L'iter delle Comunità Montane è poi proseguito con la legge 267 (Testo unico degli enti locali) del 2000 che ha trasformato le CM in «unioni di Comuni, enti locali costituiti fra Comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali». Intanto, restava in vigore l'assimilazione delle due fattispecie di «Comune in Comunità montana» e «Comune montano» (legge 97 del 31 gennaio 1994, articolo 2), che permetteva di ottenere numerosi vantaggi economici, beneficiando anche utilizzando l'artificio della forma associativa, dei finanziamenti destinati alla montagna. Come sottolinea Losavio (2009), il Comune «montano» aveva la possibilità di ottenere separatamente agevolazioni di carattere fiscale, contributivo e tributario. I vantaggi economici connessi all'applicazione delle norme di valorizzazione della montagna erano, invece, intrinsecamente connessi allo *status* di appartenenza alla CM.

Il panorama sopra delineato è poi evoluto ulteriormente, in coincidenza con l'intento del governo italiano di contribuire a ridurre i costi della rappresentanza politica e limitare le spese degli apparati amministrativi a quelle strettamente necessarie, accrescendo, al contempo, la trasparenza e la responsabilità dell'agire amministrativo, con la finalità ultima di rafforzare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. La legge finanziaria del 2008 (dlgs 112 del 25 giugno 2008) assegna dunque un obiettivo di risparmio alle Regioni. Le leggi regionali di riordino delle CM dovevano tenere conto, in particolare, di tre principi. Innanzitutto, la riduzione del numero complessivo delle Comunità Montane, sulla scorta di indicatori fisico-geografici (tra cui un requisito di altimetria), demografici e socio-economici. In secondo luogo, il ridimensionamento del numero dei membri degli organi di rappresentanza delle CM e il ridimensionamento delle indennità a loro corrisposte¹. È iniziato così, a opera delle Regioni, un processo di soppressione o di ridefinizione del numero e delle configurazioni territoriali delle Comunità Montane. Nel contempo, il dlgs 112 del 25 giugno 2008, nel disporre tagli ai finanziamenti



ti statali alle CM, sanciva il concetto di «altimetria media» delle CM come parametro su cui commisurare i tagli stessi.

Le CM presenti attualmente in Italia sono passate dalle originarie 355 a 94, distribuite in sei Regioni, ovvero Lombardia (23), Trentino-Alto Adige (22), Lazio (22), Campania (20) e Veneto (2, in via di riforma). Il totale dei Comuni che le compongono è di 1.382 per una superficie di oltre 40.000 chilometri quadrati e una popolazione totale di poco più di quattro milioni di abitanti.

Il massiccio ridimensionamento del sostegno finanziario per il funzionamento delle CM, con le disposizioni legislative che prevedono, per i Comuni con meno di 3.000 abitanti, l'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni amministrative, hanno posto questi enti di fronte a una scelta strategica, in merito prevalentemente alle loro competenze sullo sviluppo dei territori. Al processo di accorpamento, soppressione e razionalizzazione non si è accompagnata, tuttavia, una nuova riflessione strategica sul futuro della montagna e sullo sviluppo dei territori montani, producendo di fatto una situazione di incertezza e di stallo. In effetti, pur a fronte di un'indubitabile valutazione negativa dell'inefficacia e degli sprechi talvolta realizzati (Amato e altri, 2018), occorre considerare che le Comunità Montane sono stati luoghi di sperimentazione e di innovazione nella programmazione e nella pianificazione. Si può ricordare, ad esempio, l'esperienza dei Progetti integrati territoriali (Pit), l'attuazione di politiche comunitarie, la partecipazione ai Gruppi di azione locale (Gal), in cui l'attività di concertazione e la creazione di reti tra gli attori si è sposata con il partenariato istituzionale tra Comuni delle CM (si veda a tal proposito Tondinelli, 2002). In particolare, per quanto riguarda i Pit, il ruolo delle Comunità si è spesso concretizzato nell'attuazione dei processi infrastrutturali relativi ad attività di supporto organizzativo e logistico (come, ad esempio, accaduto nel progetto della CM Alto Agri²).

Il ruolo originario di questi enti, pertanto, si è andato via via arricchendo di altre competenze e finalità. Il valore aggiunto apportato dalla conoscenza profonda della realtà e delle dinamiche in atto nei territori di riferimento ha consentito di definire obiettivi, strategie e realizzare progetti e interventi sia con risorse proprie sia con la mobilitazione di risorse e di collaborazioni esterne, permettendo agli attori locali una sorta di addestramento alla cultura della programmazione. La questione che si delinea sullo sfondo è, dunque: la soppressione delle Comunità Montane e la loro «evoluzione» in altre forme di governo del terri-

torio era davvero necessaria? O si trattava invece di enti realmente performanti, che avrebbero potuto realmente incidere, nel lungo periodo, sulle traiettorie di sviluppo endogeno dei territori in esse ricompresi? È andata forse perduta l'occasione di far divenire davvero questi enti un laboratorio di scambio e collaborazione per sperimentare un concreto rinnovamento e la possibilità di restituire un futuro sociale ed economico più prospero per le terre alte marginali?

2. Dalla *governance* di sistema alla funzionalità additiva

Le realtà montane per la loro peculiarità hanno spesso costituito un campo di indagine che ha rivelato alcune inadeguatezze degli strumenti scientifici (Kreutzmann, 2001) e, pertanto, costituiscono un dominio conoscitivo e di ricerca che merita di essere ancora approfondito sotto diverse prospettive, soprattutto per quel che attiene a quelle di tipo geografico, rappresentando il 35,2% del territorio italiano (ISTAT, 2011). Sotto lo stimolo dalla crescente domanda da parte delle comunità locali, dei responsabili politici e dei pianificatori dello sviluppo, sono stati adottati in letteratura approcci multi e interdisciplinari atti ad affrontare i *deficit* di ricerca percepiti. Allo stesso modo, nell'ambito del governo del territorio, si è cercato di coniugare la conoscenza delle condizioni ambientali tipiche delle aree di montagna con le strategie di sviluppo economico e sociale dei propri abitanti. Evidenza riscontrabile già dal combinato disposto del decreto del presidente della Repubblica 98 del 10 gennaio 1955 e dalla legge 1102 del 3 dicembre 1971 nei quali la Comunità montana veniva definita un ente locale innovativo, obbligatorio, di secondo grado, avente natura programmatica e strumentale in riferimento alle politiche regionali. Proprio dal punto di vista delle Comunità Montane (CM) tale sforzo si è talvolta concretizzato nella adozione di modelli sistemici. Un sistema è identificabile come un insieme di parti interdipendenti le cui funzioni sono superiori a quelle sviluppate dalla somma delle parti (Pignatti e Trezza, 2000). Questa definizione generale, che appartiene all'ambito ecologico, si traduce in una caratteristica funzionale delle CM, secondo cui le proprietà delle singole componenti non sono sufficienti a generare vantaggi in un'ottica complessiva in assenza di collegamenti efficaci³. Approcci sistemici in tal senso sono rinvenibili in alcune CM. Un esempio è quello della CM Dora Baltea Canavesana, in



Piemonte, che ha affrontato e in parte risolto alcune criticità del territorio, legate soprattutto al suo ruolo di transito verso la Valle d'Aosta e alla presenza della Dora Baltea, attraverso l'istituzione di una intensa e costante rete di relazioni tra i suoi Comuni e le Università della regione. Un altro esempio è fornito dalla CM Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera che si è impegnata fortemente nelle attività di decarbonizzazione attraverso la creazione di una rete di piattaforme logistico-commerciali per la gestione di diversi tipi di biomassa legnosa al fine di aumentare la redditività delle aree rurali di sua competenza. L'evidenza della adozione di un approccio sistemico è visibile anche nel coinvolgimento di altre CM (la Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio e la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino), ciascuna con una specifica attività funzionale da svolgere.

La differenza ecologica tra proprietà emergenti – quelle di sistema – e proprietà collettive – quelle riferite alle singole componenti – si ripropone nel rapporto tra Comunità Montane e Unioni montane. Il ricorso alle Unioni montane appare un artificio operativo di gestione di diverse criticità, legate anche e soprattutto alla morfologia del territorio italiano che presenta una polverizzazione di Comuni che vanno da pochi abitanti a milioni di abitanti. Una eterogeneità che genera notevoli difficoltà nell'esercizio di funzioni amministrative, da un lato per la complessità di scenari con una enorme dimensione territoriale, e dall'altro per la gestione di diseconomie caratterizzanti territori di piccola e piccolissima dimensione. Lo strumento delle Unioni, grazie alle quali i Comuni di ridotte dimensioni verrebbero a essere in grado di prestare servizi in maniera efficace tramite la gestione associata delle funzioni amministrative, appare una soluzione compensativa del fenomeno che sposa l'interesse del legislatore.

L'ultima legge (56 del 7 aprile 2014) in materia di enti locali, che su di essi ha inciso profondamente, ha stabilito, infatti, una disciplina che punta all'incentivazione di forme di Unioni di Comuni. Tale misura ha voluto rispondere alle criticità riscontrate nell'esercitare funzioni amministrative in contesti territoriali di modesta entità, consentendo ai Comuni di ridotte dimensioni di conseguire una maggiore efficacia di azione tramite la gestione associata di tali funzioni. Si tratta di un orientamento avvalorato dal fatto che la legge non stabilisce una disciplina *ad hoc* per le Comunità Montane (richiamate dal testo unicamente in riferimento alle Unioni e alle fusioni di Comuni), introducendo invece la figura delle Pro-

vince montane sulla base dei principi di differenziazione, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa (Rossa, 2017). In questo passaggio si ravvisa, pertanto, una transizione funzionale che relega le Unioni montane ad assumere un ruolo di esercizio di funzioni di carattere prettamente gestionale in forma associata. Vengono così a essere completamente perse le funzioni di natura pianificatoria e programmatrice istituite con la legge 1102 del 3 dicembre 1971⁴.

Sebbene diversi studi (ad esempio, Cox, Arnold e Villamayor, 2010; Dietz, Ostrom e Stern, 2003) mettano in risalto le criticità della condivisione di funzioni urbane, economiche e sociali, avendo per modello lo schema ecologista di Garrett Hardin, che parla della «tragedia dei beni comuni», tuttavia altrettanti lavori evidenziano come un utilizzo sostenibile delle risorse richieda, in alcuni casi, un'azione collettiva in e tra gruppi di utenti, agenzie governative e altri attori (Andersson e Ostrom, 2008). Tra questi casi peculiari rientrano a pieno le Comunità Montane con le relative funzioni originarie e l'approccio sistemico che rappresentano, come detto, i differenziali principali rispetto alla semplice gestione associativa ravvisabile nel *modus operandi* delle Unioni montane.

L'approccio sistemico delle CM induce modelli di *governance* policentrica in cui centri decisionali multipli e autonomi possono condividere responsabilità sovrapposte all'interno di una particolare area di coordinamento gestita dalla CM (Aligica e Tarko, 2012; McGinnis, 2005). Tale evidenza è ravvisabile in molti dei *Piani di Sviluppo* (PdS) delle CM, dove l'enfasi è posta sul fatto che si debbano ricercare condizioni di competitività del sistema territoriale, muovendosi in uno scenario di relazioni interurbane di scala vasta (interregionale e internazionale) e promuovendo condizioni di integrazione locale in reti sub-regionali e intercomunali⁵. I principali vantaggi di un tale approccio sono riportati nella tabella 1, secondo una revisione della letteratura.

A fronte dei vantaggi evidenziati, occorre tuttavia sottolineare anche alcuni aspetti critici e alcuni rischi derivanti dall'adozione di approcci policentrici. In primo luogo, spesso ricorre il rischio di rendere meno codificata la responsabilità delle attività che viene a essere parcellizzata tra più soggetti (Meijers, Hoogerbrugge e Cardoso, 2018); in secondo luogo l'approccio policentrico può indebolire l'efficacia della programmazione delle politiche pubbliche (Davoudi, 2003); infine, la compresenza di una pluralità di centri decisori si rivela un fattore di accrescimento della complessità progettuale delle attività e del relativo iter di



Tab. 1. Vantaggi di un approccio sistemico policentrico.

<i>Vantaggi di un approccio sistemico policentrico</i>	<i>Analisi letteratura</i>
La capacità dei gruppi di enti locali di elaborare regole appropriate a livello locale	McGinnis e Walker, 2010
L'incoraggiamento alla sperimentazione e l'apprendimento attraverso le giurisdizioni	Cole, 2015; Ostrom, 2010
Un migliore coordinamento tra i centri decisionali	Koontz e altri, 2015
Un miglioramento della efficacia delle funzioni e dei servizi erogati da ciascun ente locale	Pahl-Wostl e altri, 2012

Fonte: elaborazione degli autori.

approvazione per effetto di una moltiplicazione degli adempimenti amministrativi necessari. Alla base del comportamento sistemico che caratterizza le CM risiede la capacità di poter esercitare una funzione di regolazione delle dinamiche in gioco che assume la forma di un retro-controllo atto a indurre una situazione convergente di stabilità nell'accesso da parte degli elementi del sistema – i singoli Comuni afferenti alla CM – alle risorse condivise, massimizzandone la distribuzione, secondo un processo ecologico noto come omeostasi. Nell'azione collettiva, quale quella dei semplici aggregati o delle Unioni di Comuni che oggi *de jure et de facto* stanno rimpiazzando le Comunità Montane, vengono a configurarsi scenari conflittuali in relazione a interessi soggettivi delle singole realtà aggregate (Olson, 1965; Poteete, Janssen e Ostrom, 2010). In questo le realtà montane assumono tratti comuni alle realtà territoriali caratterizzate dalla scarsità di risorse (Wang e altri, 2016). Altri problemi di azione collettiva, scemba da forme di *governance* sistemica quale quella delle CM, possono verificarsi quando i singoli enti condividono obiettivi comuni, ma vengono a disporre di informazioni limitate sul comportamento degli altri, rendendo difficile il coordinamento e l'adeguamento reciproco (Poteete, Janssen e Ostrom, 2010).

L'adozione di una forma di *governance* sistemica si rivela, quindi, funzionale a una progettualità condivisa necessaria a contrastare scenari isomorfi di scarsità delle risorse caratterizzanti i Comuni aderenti alle varie Comunità Montane. La disomogeneità economica, produttiva e sociale tra i territori delle Comunità e quelli circostanti è spesso visibile in forma evidente attraverso rappresentazioni cartografiche di alcuni, tra i pochi disponibili, indicatori a scala comunale.

Un caso che si presta a dimostrare come, in assenza della adozione di un approccio sistemico, non riescano a innescarsi meccanismi di sviluppo realmente omogeneo tra i Comuni della CM,

è fornito dalla Comunità Montana Alburni, in Campania. Considerando, infatti, l'indice relativo al fatturato delle imprese messo a disposizione dall'Istat per l'anno 2017 a scala comunale, non è visibile il divario esistente tra l'interno e l'esterno di tale area montana. In figura 1 è visibile difatti l'assenza di una netta variazione del fatturato tra i Comuni della Comunità montana e quelli limitrofi. I progetti principali che hanno visto protagonista la CM Alburni hanno riguardato da un lato il sostegno per le strategie di sviluppo locale, e in particolare la digitalizzazione delle aree interne, i boschi e le ricchezze enogastronomiche, e dall'altro la riqualificazione dei vari borghi. Il principale elemento di criticità ravvisabile nella *governance* di tale CM è relativo alla tendenza alla predominanza del singolo componente del sistema rispetto al sistema stesso. In altre parole, le relazioni funzionali sistemiche sono divenute deboli nella pratica operativa di fronte alla gestione delle attività tra i singoli Comuni. Tale dinamica è spiegabile in ragione della esigenza politica degli amministratori locali di rivendicare la «paternità» di talune attività al fine di ottenere un ritorno di immagine presso i propri elettori i quali, difficilmente, potrebbero viceversa riconoscere un merito alla valorizzazione del *sistema CM* rispetto al proprio Comune di residenza. La legge 1102 del 3 dicembre 1971 istitutiva delle CM era, invece, concepita per favorire la partecipazione della popolazione al fine di predisporre e attuare programmi di sviluppo e piani territoriali per una politica generale di riequilibrio economico e sociale, proponimenti che risultano tuttora attuali in ragione della sussistenza delle condizioni di disagio cui si cercava di provvedere.

3. Comunità Montane e strategia digitale di rivitalizzazione delle aree

L'approccio sistemico tipico delle Comunità



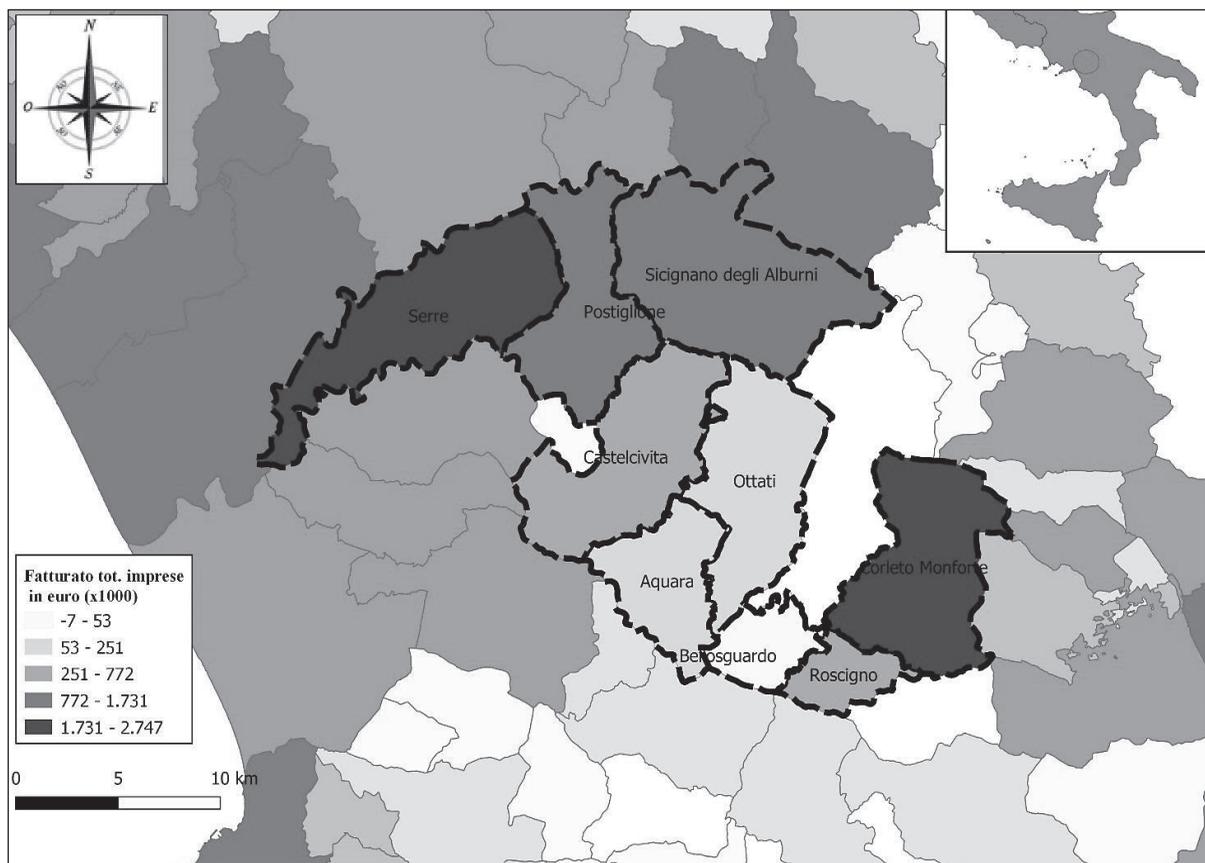


Fig. 1. Comunità Montana Alburni (Campania) – fatturato delle imprese del territorio, anno 2017.
Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Montane che, come evidenziato nel paragrafo precedente, si è poi perduto con le Unioni Montane, si rivela il più efficace nel conseguimento della transizione digitale anche in aree marginali. Fattori come lo spazio disponibile, la bellezza del paesaggio e le identità territoriali rendono attraenti i territori di montagna come luoghi in cui vivere (Perlik, 2006; Bulderberga, 2014). Se prima il godimento di tali fattori era possibile laddove ci fossero opportunità di lavoro, con la diffusione delle tecnologie digitali e la connettività il lavoro, in molte sue forme, si pone in una dimensione a-spaziale fruibile ovunque i lavoratori vogliano risiedere. Si inizia, infatti, a parlare di lavoratori nomadi digitali⁶ in grado di scegliere la sede che più gli aggrada. In questa cornice, molte aspettative potrebbero avere le località di montagna (Korpela, 2019; Mancinelli, 2020). Tuttavia, sussiste una particolare mancanza di ricerca sull'adozione delle tecnologie digitali nelle località montane. In particolare, ancora meno è indagato il tema della combinazione tra la prospettiva dell'offerta di tecnologie digitali in aree montane e la domanda di

residenti e non potenzialmente interessati a fruire della qualità della vita di tali località avendo a disposizione tecnologie di *smart working* (Whitacre, Gallardo e Strover, 2014).

La digitalizzazione sta, pertanto, assumendo sempre più i caratteri di un tema importante per le Comunità Montane e di conseguenza le loro economie stanno cambiando. Come sostenuto da Woods (2019), il cambiamento tecnologico relativo alle nuove tecnologie digitali è uno dei fattori chiave del cambiamento montano e rurale. La digitalizzazione può portare alla luce nuove opportunità economiche per tali aree che potrebbero così diventare meno dipendenti da settori basati sulle risorse come l'agricoltura e la silvicoltura. Lo scenario attuale, nonostante tali grandi potenzialità, non consente ancora una transizione agevole verso configurazioni di aree montane, rurali e periferiche servite da infrastrutture e servizi digitali. A livello dell'UE, ad esempio l'*Agenda digitale delle Alpi* rappresenta una interessante rotta per la digitalizzazione delle aree montane, anche se ancora ferma a un livello programmatico.



La digitalizzazione ha ormai permeato ogni aspetto delle attività lavorative e del tempo libero (Anderson e Tracey, 2001; Ashmore e altri, 2015; Graham e Dutton, 2014), tuttavia, tale permeanza non è stata democratica, in particolare, infatti, le aree montane risultano ancora in ritardo rispetto alle realtà urbane in termini di accesso alla banda larga e all'uso delle ICT (*Information and Communication Technologies*) (Mayer e Baumgartner, 2014). Alcuni studi, ad esempio riferiti alle Alpi svizzere, dove le aree di montagna hanno una valenza nota e riconoscibile, mostrano come questa consapevolezza del divario digitale tra città e montagna sia molto sentita tanto nello spirito dei cittadini quanto in alcuni lavori del dibattito scientifico (si veda, ad esempio, von Bergen, 2018 e von Stokar e altri, 2018).

Alcuni sforzi in tal senso, animati dall'obiettivo di ridurre il *gap* digitale tra centro urbano e realtà montana, sono stati compiuti proprio in un'area montana svizzera, la regione montuosa dell'Engadina Bassa in Val Müstair, dove è stata avviata un'iniziativa locale chiamata «miaEngadina» (la mia Engadina). L'obiettivo è quello di far avanzare lo sviluppo digitale attraverso una distribuzione molto capillare della fibra ottica per la trasmissione dati, l'implementazione di *hot-spot* Wi-Fi e la creazione di spazi di *coworking* noti come «hub di montagna» (Niederer, 2018). L'iniziativa mira a trasformare la regione in un cosiddetto «terzo posto» (miaEngadina, 2019; Müller, 2016)⁷.

Il dualismo tra aree urbane e aree montane colloca il concetto tecnologico di *digital divide* in una tensione spaziale (Farrington e altri, 2015; Pant e Hambly Odame, 2017; Philip e altri, 2017; Saleminik, Strijker e Bosworth, 2017). Proprio il digitale, che ai suoi esordi sembrava aver annichilito la valenza della distanza geografica, risulta ora costretto a dover affrontare criticità legate al

contesto territoriale dove viene ad essere implementato (Amato, 2008). Appare evidente quindi, come sostenuto da Saleminik, Strijker e Bosworth (2017), che il progetto e lo sviluppo delle nuove tecnologie sia stato pensato in forma ubiqua, laddove invece particolari contesti geografici, quali quelli montani e rurali, richiedono peculiari strategie. Diversi studi hanno evidenziato che, sia per motivi culturali (Harris, Alasia e Bollman, 2008; Hill, 2005) sia per motivi tecnici (Buccioli, Fragoulis e Vandoni, 2007), il tasso di penetrazione delle nuove tecnologie legate al digitale in aree montane è ancora molto basso. In tal senso è ravvisabile anche una sorta di dualismo sulla tanto declamata tecnologia 5G che consente un incremento della velocità di trasmissione dei dati abbinato anche a tempi di latenza estremamente bassi e una capillarità molto estesa. Capillarità che risulta tuttavia di tipo prettamente urbano.

Lo scenario che, pertanto, si prospetta è quello di una generazione di esternalità positive biforcute, con una configurazione a Y. Da un lato saranno resi disponibili servizi come video ad alta definizione, Internet tattile, realtà virtuale e *Internet of Things* per quegli utenti e quelle imprese di aree già immerse nel digitale e, dall'altro, si punterà a prestazioni digitali di tipo *basic* per aree montane, interne, rurali, piccoli borghi, finora isolati sia geograficamente, per barriere fisiche, sia funzionalmente, per quelle tecnologiche. Con particolare riferimento a questo secondo aspetto, il 5G auspica di interrompere quel circolo vizioso cui si sta assistendo nei piccoli Comuni montani, in base al quale si ha dapprima spopolamento per assenza di servizi idonei e mancanza di lavoro e, successivamente, una ulteriore negativa riduzione dei servizi essenziali come trasporti, viabilità, uffici pubbliche proprio per effetto dello spopolamento non possono essere più garantiti. Tuttavia, al di là dei proponenti, la pianifi-

Tab. 2. *Benchmark* tra centro urbano e area montana in relazione alla *roadmap* di implementazione della rete 5G.

	5G Caso urbano	5G Caso area montana
Tipo di servizio	HD Video, HD Streaming, Tactile Internet, IoT	HD Video, Emergency Service, eHealth, e-Learning
Obiettivi della rete	Massimizzare la larghezza di banda; minimizzare il ritardo; aumentare il tasso di copertura	Aumentare il tasso di copertura; assicurare la banda minima
Sorgente di energia	Power grid	Power grid; rinnovabili
Modello <i>business</i> gestore	ROI (<i>Return of Investment</i>)	Sussidio pubblico
Costi di utente	Pay per bandwidth	Pay per bandwidth

Fonte: elaborazione degli autori su *report* tecnici dei *provider* tecnologici.



Tab. 3. Vantaggi e criticità della piccola dimensione territoriale nella implementazione di strategie digitali.

Vantaggi
L'innovazione ha un <i>locus</i> geografico e dunque il livello locale si presta meglio e risulta più efficace nel rendere i territori digitali. ***
Diventare digitali include la promozione di un'economia competitiva e la concorrenza e la competitività sono chiaramente una questione appannaggio della scala locale, in quanto attualmente le caratteristiche locali sono quelle che differenziano i territori tra loro. ***
Nella dimensione locale è possibile coinvolgere diversi componenti dell'innovazione digitale in ecosistemi cittadini, promuovendo la <i>governance</i> dei cittadini; La dimensione locale si presta meglio all'esplorazione di nuovi modelli di <i>business</i> e di <i>governance</i> a proprio profitto. I problemi locali sono di dimensione gestibile e di natura nota; Le dimensioni locali possono raccogliere spunti e <i>best practices</i> su come diventare digitali.
Criticità
Le piccole realtà competono per le risorse contro aree urbane di dimensioni maggiori e meglio attrezzate e, pertanto, risultano meno inclini a poter ricevere i fondi necessari per una digitalizzazione. ***
I territori devono trovare un modo per allineare la loro strategia digitale con la pianificazione dettata dalla agenda di governo nazionale. ***
I progetti pilota innovativi e gli sviluppi su piccola scala non rappresentano una <i>proxy</i> soddisfacente di validazione atta a determinare una implementazione permanente.

Fonte: elaborazione degli autori.

cazione strategica legata alla implementazione delle nuove tecnologie, e in particolare del 5G, prevede obiettivi diversi tra centro urbano e area montana. In tabella 2 è presentato un confronto tra gli scenari dell'area montana, riferito alla tipologia di servizi erogabili sulla rete 5G, agli obiettivi della rete, al modello di alimentazione energetica, al modello di *business* del gestore e infine alla tipologia di costi di utente.

Secondo Saleminck, Strijker e Bosworth (2017), la *roadmap* per una inversione della tendenza all'amplificazione del divario geografico-digitale centro-periferia consiste nell'adottare un approccio comunitario nel quale far emergere la dimensione sociale della innovazione tecnologica. Occorrono politiche di inclusione digitale in aree montane e rurali e non politiche generaliste (Mariën e Prodnik, 2014). In tale direzione si configura a pieno il ruolo attivo di sistema che le Comunità Montane possono svolgere, da un lato valorizzando gli *asset* positivi della piccola dimensione di ciascuno dei Comuni a esse aderenti, dall'altro stimolando una co-creazione di valore sistemica tra tutti i territori afferenti, per contrastare le criticità legate all'implementazione di progetti digitali in piccole realtà (tab. 3).

4. Conclusioni

Negli ultimi decenni, sotto la spinta della globalizzazione e dei nuovi modelli di consumo, le economie delle aree montane, così come quelle rurali, sono cambiate profondamente e dunque gli stessi paesaggi montani non devono più costituire pittoreschi sfondi satelliti dello sviluppo dei centri urbani (Varotto, 2020), ma luoghi di concentrazione di funzioni urbane e generazione di opportunità di lavoro (Scott, Gallent e Gkartzios, 2019a). Il potere connettivo delle nuove tecnologie può e deve consentire alle aree montane, pur senza sradicarsi dalla loro matrice storica, spesso incline ad una vocazione di tipo rurale e/o turistica, di aspirare a divenire luoghi sia di mantenimento delle fasce giovani dei propri residenti, spesso pronti a cercare luoghi con condizioni migliori, sia di possibile residenza al di là del tempo libero per eventuali cittadini provenienti da altre realtà. Il fenomeno dello spopolamento dalle aree montane non è certamente di interesse solo nazionale, ma è di portata sovranazionale. Alcune aree montane europee, vedono, infatti, sovrapporsi uno spopolamento di «nuovo tipo», determinato dal ridotto saldo naturale della popolazione, e uno di «vecchio tipo», legato maggior-



mente al saldo migratorio (Mai e Bucher, 2005). Queste trasformazioni possono prefigurare nuovi usi dello spazio delle aree montane (ad es. servizi, ricreazione, conservazione, residenziale) e la creazione di nuove condizioni di sviluppo e di attrattività (Scott, Gallent e Gkartzios, 2019b). Un ritardo nell'aggancio alle nuove dinamiche della economia digitale da parte delle aree periferiche, quali le aree rurali e montane, giustificabile in modo artificioso in nome di una anacronistica salvaguardia della identità di tali luoghi (De Falco e Cerutti, 2020; Pollice, 2005; Raffestin, 2012; Salone, 2005), può compromettere lo sviluppo dei prossimi decenni.

Il rischio che si palesa è relativo a una intensificazione della disparità nei livelli di partecipazione dei membri delle Comunità Montane (individui, imprese, istituzioni ecc.) rispetto alle aree urbane. Per contrastare tale divario occorre, da un lato, una convergenza delle strategie dei grandi *players* tecnologici e degli orientamenti politici verso obiettivi comuni di investimento nelle aree montane, anche quando queste si rivelano aree a fallimento di mercato, superando una serie di ostacoli tecnologici, e dall'altro occorre un approccio organizzativo di sistema da parte di tali territori nel recepire i nuovi paradigmi dello sviluppo e co-impaginarli secondo le peculiarità geografiche.

Con riferimento all'ultimo aspetto, l'orientamento politico e tecnico non sembra, invece, andare in tale direzione e la soppressione di alcune Comunità Montane e la progressiva sostituzione con <unioni di Comuni montani ne è una prova evidente. Come evidente dall'analisi di molti dei Piani di Sviluppo delle CM, la semplice funzione additiva di una cooperazione in forma di unione, scevra da ogni forma di coordinamento, che caratterizzava e caratterizza le Comunità Montane rimaste in vita, non risulta assolutamente soddisfacente rispetto agli obiettivi di uno sviluppo convergente che minimizzi la distanza economica, produttiva e poi sociale tra aree urbane e aree montane, generando «territori spezzati» (Macchi Jànica e Palumbo, 2019).

Riferimenti bibliografici

Aligica Paul Dragos e Vlad Tarko (2012), *Polycentricity: From Polanyi to Ostrom, and beyond*, in «Governance», 25(2), pp. 237-262. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0491.2011.01550.x> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Amato Vittorio (2008), *Centralità, periferizzazione e marginalizzazione nello spazio della rete*, in Luisa Carbone e Franco Salvatori (a cura di), *La geografia al tempo di Internet. Atti del Convegno (Roma, 9 marzo 2006)*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 39-57.

Amato Vittorio, Giovanna Galeota Lanza, Daniela La Foresta e Lucia Simonetti (2018), *Comunità Montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?*, in «Geotema», 57, pp. 184-196.

Anderson Ben e Karina Tracey (2001), *The Impact (or Otherwise) of the Internet on Everyday British Life*, in «American Behavioral Scientist», 45, pp. 456-475.

Andersson Krister e Elinor Ostrom (2008), *Analyzing Decentralized Resource Regimes from a Polycentric Perspective*, in «Policy Sciences», 41, 1; pp. 71-93, <https://doi.org/10.1007/s11077-007-9055-6> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Ashmore Fiona, John Farrington e Sarah Skerratt (2015), *Superfast Broadband and Rural Community Resilience: Examining the Rural Need for Speed*, in «Scottish Geographical Journal», 131(3-4), pp. 265-278; <https://doi.org/10.1080/14702541.2014.978808> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Buccioli Paolo, Nikos Fragoulis e Lorenzo Vandoni (2007), *AD-HOCSYS: Robust and Service-oriented Wireless Mesh Networks to Bridge the Digital Divide*, in «GLOBECOM-IEEE global telecommunications conference», pp. 1-5.

Bulderberga Zane (2014), *Urban-rural Linkages in Latvia*, in «Econ Sci Rural», 35, pp. 156-163.

Cole Daniel H. (2015), *Advantages of a Polycentric Approach to Climate Change Policy*, in «Nature Climate Change», 5, 2, pp. 114-118; <https://www.repository.law.indiana.edu/facpub/1415>, (ultimo accesso: 25.I.2023).

Conti Sergio e Carlo Salone (a cura di) (2011), *Programmazione integrata e politiche territoriali. Profili concettuali, esplorazioni progettuali*, Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte.

Cox Micheal, Gwen Arnold e Sergio Villamayor (2010), *A Review of Design Principles for Community-based Natural Resource Management*, in «Ecology and Society», 15, 4, p. 38; <http://www.ecologyandsociety.org/vol15/iss4/art38/> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Crescimanno Alberto, Silvia Crivello e Fiorenzo Ferlaino (2009), *Il sistema delle borgate montane piemontesi: classificazioni e rappresentazioni*, in *Atti della XXX Conferenza scientifica annuale AISRe «Federalismo, integrazione europea e crescita regionale» (Firenze, 9-11 Settembre 2009)*, AISRe, Firenze, pp. 1-23, https://aisre.it/images/old_papers/CRIVELLO1.pdf (ultimo accesso: 25.I.2023).

Davoudi Simin (2003), *Polycentricity in European Spatial Planning: From an Analytical Tool to a Normative Agenda*, in «European Planning Studies», 11, 8, pp. 979-999, <https://doi.org/10.1080/0965431032000146169> (ultimo accesso: 25.I.2023).

De Falco Stefano e Stefania Cerutti (2020), *L'era del 5G: nuove prospettive per i centri minori delle aree interne Italiane?*, in Francesca Capano, Massimo Visone (a cura di), *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici: Memorie, storie, immagini*, I, Napoli, Cirice, pp. 541-549.

Dietz Thomas, Elinor Ostrom e Paul Stern (2003), *The Struggle to Govern the Commons*, in «Science», 302(5652), pp. 1907-1912. <https://doi.org/10.1126/science.1091015> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Farrington John, Lorna Philip, Caitlin Cottril, Pamela Abbott, Grant Blank e William Dutton (2015), *Two-Speed Britain: Rural Internet Use*, in «SSRN Electronic Journal», 10.2139/ssrn.2645771.

Harris Spencer, Alessandro Alasia e Ray Bollman (2008), *Rural Commuting*, in «Perspect Labour Income», 9, pp. 13-21.

Hill Berkeley (2005), *A Policy for Countryside Problems*, in Berkeley Hill (a cura di) *The New Rural Economy: Change, Dynamism and Government Policy*, Londra, The Institute of Economic Affairs, pp. 39-115.



- ISTAT (2011), *Capitolo I, Ambiente e Territorio*, in *Annuario Statistico 2011*, pp. 1-129, <https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI2011.pdf>, (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Koontz Tomas, Divya Gupta, Pranhita Mudliar e Pranay Ranjan (2015), *Adaptive Institutions in Social-ecological Systems Governance: A Synthesis Framework*, in «Environmental Science and Policy», 53, pp. 139-151, <http://dx.doi.org/10.1016/j.envsci.2015.01.003> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Korpela Mari (2020), *Searching for a Countercultural Life Abroad: Neonomadism, Lifestyle Mobility or Bohemian Lifestyle Migration?*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, pp. 3352-3369.
- Kreutzmann Hermann (2001), *Development Indicators for Mountain Regions*, in «Mountain Research and Development», 34, pp. 132-139.
- Losavio Clelia (2009), *Il punto sul processo di riordino delle Comunità montane*, in «SLM - sopra il livello del mare», 35, pp. 15-28.
- Macchi Jánica Giancarlo e Alessandro Palumbo (a cura di) (2019), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*, Roma, CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Mai Ralph e Hans Bucher (2005), *Depopulation and its Consequences in the Regions of Europe*, Brussels, DG III, in «Social Cohesion», 3, pp. 121-135.
- Mancinelli Fabiola (2020), *Digital Nomads: Freedom, Responsibility and the Neoliberal Order*, in «Information Technology & Tourism», 22, pp. 417-437, <https://doi.org/10.1007/s40558-020-00174-2> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Marién Ilse e Jemei Prodnik (2014), *Digital Inclusion and User (Dis)empowerment: A Critical Perspective*, in «Info», 16, pp. 35-47, <https://doi.org/10.1108/info-07-2014-0030> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Mayer Heike e Daniel Baumgartner (2014), *The Role of Entrepreneurship and Innovation in Peripheral Regions*, in «DISP», 50, pp. 16-23.
- McGinnis Micheal (2005), *Costs and Challenges of Polycentric Governance*, in *Workshop on Analyzing Problems of Polycentric Governance in the Growing EU*, Berlino, Humboldt University.
- McGinnis Micheal e James Walker (2010), *Foundations of the Ostrom Workshop: Institutional Analysis, Polycentricity, and Self-governance of the Commons*, in «Public Choice», 143, 3-4, pp. 293-301, <https://www.jstor.org/stable/40661023> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Medaglia Carlo Maria e Mario Petitta (2014), *Agenda digitale delle Alpi*, Innsbruck, Permanent Secretariat of the Alpine Convention; https://issuu.com/alpconv/docs/agenda_digitale_241115c (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Meijers Evert, Marloes Hoogerbrugge e Rodrigo Cardoso (2018), *Beyond Polycentricity: Does Stronger Integration Between Cities in Polycentric Urban Regions Improve Performance?*, in «Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie», 109, 1, pp. 1-21; <https://doi.org/10.1111/tesg.12292> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- miaEngiadina (2019), *miaEngiadina - your first third place*, <https://www.miaengiadina.ch/> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Müller Ghran (2016), *Mit Freund und Familie gegen den digitalen Graben*. Neue Zürcher Zeitung; <https://www.nzz.ch/wirtschaft/unternehmen/initiator-von-mia-engiadina-mit-freundund-familie-gegen-den-digitalen-graben-ld.12744> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Napolitano Giulio e Michele Abrescia (2009), *Analisi economica del diritto pubblico*, Bologna, Il Mulino.
- Niederer P (2018), *Digitalisierung. Die Aufhebung von Zentrum und Peripherie?*, in «Montagna», 4, pp. 4-5; https://www.region-west.ch/files/Files/Bilder/Projekte_in_der_Region/100_SmartVilages/2018_04_montagna_Digitalisierung.pdf (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Oldenburg Ramon e Dennis Brisset (1982), *The Third Place*, in «Qualitative Sociology», 5, pp. 265-284; <https://doi.org/10.1007/BF00986754> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Olson Mancur (1965), *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Cambridge, Harvard University Press.
- Ostrom Elinor (2010), *Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic Systems*, in «American economic review», 100, 3, pp. 641-72.
- Pahl-Wostl Claudia, Louis Lebel, Christian Kniepera e Elena Nikitina (2012), *From Applying Panaceas to Mastering Complexity: Toward Adaptive Water Governance in River Basins*, in «Environmental Science and Policy», 23, pp. 24-34, <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2012.07.014> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Pant Laxmi Prasad e Elen Hambly Odame (2017), *Broadband for a Sustainable Digital Future of Rural Communities: A Reflexive Interactive Assessment*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 435-450, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2016.09.003> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Perlik Manfred (2006), *The Specifics of Amenity Migration in the European Alps*, in Lag Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford, United Kingdom, CAB International Publishing, pp. 215-231.
- Philip Lorna, Caitlin Cottrill, John Farrington, Fiona Williams e Fiona Ashmore (2017), *The Digital Divide: Patterns, Policy and Scenarios for Connecting the «Final Few» in Rural Communities across Great Britain*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 386-398, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2016.12.002> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Pignatti Sandro e Bruno Trezza (2000), *Assalto al pianeta*, Torino, Bollati Boringheri.
- Pinto Ferdinando (2016), *Diritto degli enti locali*, Torino, Giapichelli.
- Pollice Fabio (2005), *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 10, 1, pp. 75-92.
- Poteete Amy R., Marco A. Janssen e Elinor Ostrom (2010), *Working Together: Collective Action, the Commons, and Multiple Methods in Practice*, Princeton, Princeton University Press.
- Raffestin Claude (2012), *Space, Territory and Territoriality*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 30, pp. 121-141.
- Rossa Stefano (2017), *L'evoluzione della Comunità montana: da strumento di tutela, sviluppo e promozione della montagna a Unione montana di Comuni. Il Piemonte delle autonomie*, <http://piemonteaautonomie.cr.piemonte.it/cms/index.php/l-evoluzione-della-comunita-montana-da-strumento-di-tutela-sviluppo-e-promozione-della-montagna-a-unione-montana-di-comuni> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Salemink Koen, Dirk Strijker e Gary Bosworth (2017), *Rural Development in the Digital Age: A Systematic Literature Review on Unequal ICT Availability, Adoption, and Use in Rural Areas*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 360-371, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.09.001> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Salone Carlo (2005), *Il territorio nelle politiche. Reti di soggetti, risorse localizzate e vantaggi competitivi nei processi di sviluppo locale*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, pp. 161-188.
- Scott Mark, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (2019a), *Planning Rural Futures*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Companion to Rural Planning*, Londra, Routledge, pp. 633-644.
- Scott Mark, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (2019b), *New Horizons in Rural Planning*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Com-*



panion to Rural Planning, Londra, Routledge, pp. 1-11.

Tondinelli Milena (2002), *Percorsi di marketing territoriale in uno spazio montano: il caso dell'XI comunità montana*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2, pp. 37-48.

Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo*, Torino, Einaudi.

Veneri Paolo e David BurGalassi, (2012). *Questioning Polycentric Development and its Effects. Issues of Definition and Measurement for the Italian NUTS-2 Regions*, in «European Planning Studies», 20, 6, pp. 1017-1037, <https://doi.org/10.1080/09654313.2012.673566> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Von Bergen Stefan (2018), *Aufbruch aus der Ära des Schnecken tempos*, in «BZ Berner, Zeitung», 23 marzo, <https://www.bernerzeitung.ch/region/bern/aufbruch-aus-der-era-des-schnecken-tempos/story/18857919> (ultimo accesso: 03.XII.2020).

Von Stokar Thomas, Martin Peter, Vanessa Angst, Christoph Petry, Remo Zandonella e Reinhard Riedl (2018), *Digitalisierung und Neue Regionalpolitik (NRP)*. Zürich, [https://www.seco.admin.ch/dam/seco/de/dokumente/Publikationen_Dienstleistungen/Publikationen_Formulare/Standortfoerderung/Studien_Berichte/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf](https://www.seco.admin.ch/dam/seco/de/dokumente/Publikationen_Dienstleistungen/Publikationen_Formulare/Standortfoerderung/Studien_Berichte/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf.download.pdf/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf) (ultimo accesso: 03.XII.2020).

Wang Yahua, Chunliang Chen e Eduardo Araral (2016), *The Effects of Migration on Collective Action in the Commons: Evidence from Rural China*, in «World Development», 88, pp. 79-93, <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2016.07.014> (ultimo accesso: 22.V.2021).

Whitacre Brian, Roberto Gallardo e Sharon Strover (2014), *Broadbands Contribution to Economic Growth in Rural Areas: Moving Towards a Causal Relationship*, in «Telecomm Policy», 38, pp. 1011-1023, <https://doi.org/10.1016/j.tel-pol.2014.05.005> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Woods Micheal (2019), *The Future of Rural Places*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Companion to Rural Planning*, Londra, Routledge, pp. 622-632.

Note

¹ Occorre precisare che si tratta di criteri riferiti soltanto alla costituzione delle Comunità Montane e non anche alle agevo-

lazioni e alle misure speciali per la montagna previsti dall'Unione Europea e dalle leggi dello Stato e delle Regioni.

² Con riferimento alla esecuzione di un «educational tour» all'interno del progetto *Sviluppo di relazioni per la diffusione di pacchetti turistici* (AZ44/PIT/03 – Misura III.1.T del POR Basilicata 2000-2006).

³ Si vedano a tal proposito anche gli studi di Crescimanno, Crivello e Ferlaino (2009) sulle realtà montane piemontesi, così come le riflessioni di Conte e Salone (2011), sempre in uno studio effettuato per l'Ires Piemonte, in cui si citano i casi di successo delle aree alpine del VCO e della Valsesia dove, grazie alla presenza di reti di collaborazione sedimentatesi nelle Comunità Montane che hanno sviluppato una capacità di riflessione e azione strategica nel turismo, si riesce a esprimere una maggiore capacità di «fare sistema», ad esempio al fine di realizzare un sistema turistico integrato e diffuso.

⁴ In particolare, il disposto della legge prevedeva l'eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone di montagna ed il resto del territorio, nonché la difesa del suolo e la protezione della natura mediante interventi in grado di: *a*) dotare i territori montani delle infrastrutture e dei servizi civili idonei; *b*) sostenere iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa; *c*) fornire alle popolazioni montane, riconoscendo alle stesse la funzione di presidio del territorio, strumenti necessari e idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano, *d*) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane.

⁵ A tal proposito, si veda il PdS della Provincia di Cuneo: https://www.provincia.cuneo.it/_allegati/pianificazione-territoriale/37348/altri/allegati/9_politiche_della_montagna-14268489.pdf (ultimo accesso: 24.I.2023).

⁶ In alcuni Stati evoluti digitalmente come l'Estonia viene addirittura concesso un visto ufficiale di nomade digitale.

⁷ Un «terzo luogo» è un ambiente sociale o un contesto pubblico che combina il «primo luogo» (la casa) con il «secondo luogo» (il lavoro) nella vita quotidiana (Oldenburg e Brisset, 1982). Il termine è stato introdotto dal sociologo americano Ray Oldenburg e descrive luoghi pubblici informali di incontro dove le persone possono beneficiare della compagnia degli altri e della partecipazione sociale.

